

Serve un consenso trasversale per un referendum elettorale

di Giovanni Guzzetta

Con un po' di ritardo, finalmente, il tema della riforma elettorale è tornato al centro dell'agenda politica, anche se tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare. Ma chiunque volesse mettere mano alla riforma, deve fare i conti - anche da questo punto di vista - con gli effetti della legge elettorale. La quale ci ha riconsegnato un Parlamento molto più frammentato di prima e per giunta senza una maggioranza solida. Con il paradosso che il governo, per osservare il mandato elettorale stipulato in sede di coalizione, deve fare un uso smodato del voto di fiducia. A ciò è da aggiungere che sia il centrodestra che il centrosinistra hanno qualcosa da farsi perdonare a proposito di legge elettorale. Il centrodestra che ha approvato questa riforma per ragioni di cortissimo respiro dopo aver goduto per cinque anni della stabilità assicurategli dal Mattarellum; il centrosinistra perché compatto nell'opposizione alla legge approvata dalla vecchia maggioranza non è stato in grado di trovare spazio nel corposo volume programmatico per una chiara e condivisa proposta di riforma. E che siamo ancora in alto mare mi pare dimostrato dall'oscillazione tra uninominale a doppio turno e proporzionale alla tedesca: concettualmente il diavolo e l'acqua santa, dove il diavolo sta nel paese di Faust.

Senza entrare troppo nei dettagli non si riesce a capire perché un sistema integralmente proporzionale e senza premi di maggioranza come quello tedesco dovrebbe assicurare quella coesione e quella governabilità a detta di tutti scippata dal "Porcellum"; anche perché è assolutamente inverosimile pensare che in un sistema frammentato come il nostro le forze politiche siano in grado di accordarsi per una soglia di sbarramento del cinque per cento. Il tutto è reso ancora più risibile dal fatto che tra i sostenitori del sistema tedesco ci sono anche oppositori della grande coalizione come se l'una cosa non sia stata storicamente conseguenza dell'altra e che tra i fans della Merkel ci sono i figli di quel partito comunista la cui messa fuori legge in Germania è stata una delle condizioni del buon funzionamento di quella legge elettorale.

Detto tutto ciò nessuno si può nascondere che la responsabilità politica e morale di risanare il funzionamento delle istituzioni di questo paese spetti in prima battuta alle forze politiche. L'ipotesi di quesito referendario da me avanzata nei mesi scorsi costituisce in questo quadro una concreta soluzione di riserva nell'eventualità che l'inerzia del sistema dei partiti si prolunghi ulteriormente. La proposta ha suscitato interesse anche di personalità tra cui Mario Segni la cui passione civile è sempre accompagnata da uno straordinario entusiasmo. Tuttavia non siamo al '93 e una iniziativa referendaria richiede la maturazione di un consenso quanto più trasversale possibile a cavallo tra la società civile e quella politica. In questa prospettiva tutti i soggetti politici sono interlocutori da stanare e conquistare alla causa del referendum. Infatti rispetto ai primi anni novanta i partiti sono complessivamente più vitali, il che comporta da un lato certamente una maggior resistenza al cambiamento, ma dall'altro la presenza in essi di risorse vitali indirizzate al cambiamento. Il futuro prossimo ci dirà se prevarranno le forze del cambiamento o quelle della conservazione, i tempi non sono lunghi e lo scenario di una iniziativa referendaria che possa emulare l'entusiasmo e la passione del '93 potrebbe essere una concreta prospettiva.